

Editoriale

Una tappa, una storia

Questa volta faremo una eccezione alla regola, che è stata sempre quella di centrare l'editoriale di ogni singolo numero della rivista "Psychofenia" su di un tema od un problema rilevante della ricerca e del pensiero psicologico e filosofico.

Il motivo di questa eccezione sta, in effetti, in un meccanismo cognitivo ben noto. La nostra mente tende ad organizzare le esperienze e le strutture dimensionali per quantità di tipo decimale (simmetriche, pari e divisibili) e tende a regolarizzare percettivamente le sensazioni in configurazioni chiuse, simmetriche, compiute, dotate di semplicità compositiva e scompositiva, preferendo seguire delle regole proporzionali che corrispondono alla cosiddetta buona forma.

La forza di questi meccanismi organizzativi della percezione e della riflessione della realtà esterna nella nostra coscienza è tanto forte da avere spinto numerosi filosofi e psicologi a dubitare della correttezza delle nostre rappresentazioni mentali. Ciò, peraltro, nei due sensi del problema.

Uno, il più banale ed ovvio, è quello della adeguatezza percettiva. Le nostre percezioni sono in rapporto diretto e dipendente dai segnali distali che provengono dalla realtà fisica esterna, pertanto sono il rispecchiamento interno e soggettivo di dinamiche fisiche oggettive. Tale rispecchiamento non è punto a punto, nel senso che non è esatto e corretto come un calco passivo ma, attraverso regole di trasformazione che sono interne alla struttura mentale, si genera una ricostruzione codificata dei dati sensoriali in percezioni coerenti ed ordinate. Le cosiddette illusioni percettive (sia quelle ottico-geometriche che tutte le altre) sono il risultato della forza di queste regole trasformative e di codificazione ordinata ed automatica degli stimoli. Le *gestalten* che così si generano dipendono dalla realtà sensoriale ma se ne rendono distinte e "costruite" sulla base di regole che sono proprie della nostra mente.

La realtà percepita, pertanto, è una costruzione attiva (al pari della codificazione delle tracce in memoria) di un disegno coerente ed ordinato che possiede, nei dati sensoriali grezzi, solo un punto di partenza. I da-

ti sensoriali sono solamente, per così dire, dei mattoni che connessi producono la percezione globale di un edificio/disegno (punti che si integrano in una linea, comunanze di colore o spazio che definiscono una figura in movimento relativo ad uno sfondo, etc.).

Il secondo senso del problema, forse meno ovvio del precedente, è la struttura della logica spontanea della nostra mente, ovvero la maniera con la quale i concetti (non le semplici sensazioni) si organizzano in rappresentazioni mentali, in idee ed operazioni logiche.

Molti studiosi hanno osservato che lo sviluppo cognitivo umano procede per fasi, che Piaget ha enunciato e descritto nel modello dell'epistemologia genetica. L'estrazione del significato dalle esperienze (la strutturazione dei concetti) segue una precisa gerarchia evolutiva: il primo livello è quello della regolarità ed iteratività di tipo sensoriale, la rappresentazione mentale nasce dagli effetti sperimentabili sugli oggetti esterni. Il bambino è una specie di scienziato assolutamente empirico, che studia le associazioni fra parti in movimento, le contingenze temporali, le sequenze ripetute, etc. La sua attività mentale corrisponde ad una misurazione ripetuta ed allo studio delle sequenze temporali.

La successiva tappa di costruzione delle rappresentazioni mentali è sganciata dalla semplice misurazione, si libera gradualmente dalla forza cogente delle percezioni, scopre degli aspetti interni, dei nuclei di tipo logico o disposizionale. Inizia un processo di comprensione, dapprima solo intuitivo ed analogico, che si concluderà con la fase operatoria astratta.

Il pensiero umano compiuto, quello col quale anche gli studiosi costruiscono le riflessioni, le ipotesi generative e le rappresentazioni mentali ed interne del mondo esterno è un pensiero di tipo logico formale, matematico ed astratto.

Ora, più studiamo la realtà materiale (l'universo, i cristalli, le forme biologiche, le disposizioni atomiche e sub-atomiche, le leggi fisiche, etc.) più cogliamo la presenza delle regolarità, delle simmetrie, delle leggi che sembrano rispettare un codice matematico.

Addirittura, le relazioni fra i diversi piani dello studio della realtà esterna, le relazioni fra lo spazio, il tempo, la velocità e la massa della materia, la massa e l'energia, sono concettualizzabili in una formula unitaria, assolutamente sintetica e lineare, come la nota formula di Einstein della relatività generale.

Questa concettualizzazione ha delle importanti implicazioni filosofico-religiose, ovviamente, che rinviano all'idea di una mente ordinatrice, di un Logos che si rispecchia nella realtà. Che da Esso deriva e ad Esso si riconduce, Universo (rivolto all'uno) e Cosmo (armonia e bellezza) nel pieno significato etimologico della parola.

L'ordine matematico delle cose, trovare (per esempio) lo stesso rapporto di 1,61 a 1 sia nel rettangolo aureo (ben noto ai pittori e agli scultori come proporzione armoniosa per eccellenza), sia nella proporzione delle spirali galattiche, sia nei cristalli di ghiaccio, sia nelle forme spontanee delle conchiglie, suggerisce in modo potente l'idea che la realtà materiale non sia altro che l'epifenomeno di una dimensione non materiale, e che questa dimensione sia precisamente matematica.

Esiste, tuttavia, un'alternativa concettuale molto suggestiva, che possiamo ricavare e far discendere dall'esempio della percezione e dei suoi inganni.

Così come la percezione è un'organizzazione che dipende dai dati sensoriali (a loro volta una risposta a stimolazioni provenienti dalla realtà esterna) ma che si può distaccare dalla realtà dello stimolo sensoriale in quanto si struttura secondo logiche che sono proprie del versante soggettivo (gli automatismi ordinativi e costruttivi della nostra mente), così anche le nostre concettualizzazioni matematiche della realtà fisica esterna potrebbero corrispondere solo in parte alla realtà "assoluta" ed essere il frutto delle nostre capacità di comprensione ed ordinamento logico delle idee, di nostri automatismi mentali nei processi di comprensione, confronto, ordinamento logico, etc.

Secondo questa concezione alternativa, che potremmo definire relativismo logico, sarebbe la struttura matematica, ordinativa, della nostra mente che ci fa cogliere nella realtà esterna delle regolarità di tipo matematico, delle convergenze strutturali e delle regole logiche. Queste regolarità non sarebbero prive di realtà fattuale (così come dei fatti fisici, sensoriali, sono il presupposto e punto di inizio di percezioni non allucinatorie) ma non sarebbero altro che l'unico aspetto che potrebbe "entrare" nella nostra mente e non, come ci appaiono, l'unico aspetto e legge di funzionamento della realtà.

Così come abbiamo una finestra sensoriale (che fa passare come stimoli solo delle sezioni di realtà e ne esclude altre, che non per questo

cessano di esistere, come i raggi X, gli infrarossi, gli ultrasuoni, etc.) così potremmo concludere di avere una finestra concettuale (che fa passare e cogliere le regolarità, le simmetrie, le normatività di tipo matematico) che rispecchia correttamente solo quelle idee della realtà che sono compatibili con la nostra mente.

In altre parole, non comprendiamo il mondo per come esso è davvero ma per quanto esso è compatibile con la forma della nostra mente.

Per quanto possa apparire paradossale, questa riflessione ci è venuta in mente nello stesso momento in cui stavamo per proporre una riflessione di tipo celebrativo per i dieci anni di questa rivista.

Non appena ci proponevamo di scrivere e di condividere delle riflessioni sull'importanza dell'aver raggiunto la tappa dei dieci anni di questa rivista, ci siamo detti: perché mai tendiamo a considerare importante, concluso, un percorso solo quando la sua misura numerica è di tipo pari, in particolare quando è ordinabile per decine?

Ovviamente questo non è un numero più importante di un altro perché inizia il decimo anno di regolare pubblicazione, come festeggiare il secolo non dovrebbe essere diverso dal festeggiare 99 o 101 anni...

La storia culturale umana presenta traccia di altre unità ordinarie numeriche, non decimali, come le sequenze per dozzine della cultura mesopotamica, il calcolo del tempo per gruppi di sette giorni della cultura biblica ebraica, le ventine di origine celtica (che hanno lasciato un'impronta nella lingua francese, che dice quattro volte venti al posto di ottanta), nella matematica binaria dei calcolatori elettronici, etc.

La struttura ordinativa spontanea della nostra mente che è di gran lunga più potente è, tuttavia, quella decimale, probabilmente connessa all'uso del primo strumento che utilizziamo per fare di conto: le dieci dita delle nostre mani.

Bene, premesso questo, annotiamo che questo numero 16 della rivista "Psychofenia-ricerca ed analisi psicologica" è il primo del decimo anno di pubblicazione.

Questa tappa è già un notevole successo, insieme alla innovazione della formula editoriale che vede insieme a contributi di ricerca e teorici vagliati col sistema dei referees indipendenti di un ampio e qualificato comitato scientifico anche la pubblicazione di tesi e lavori di giovani ricercatori.

Le collaborazioni sono state spesso di altissimo livello, innovative e stimolanti, e rappresentano un'apertura verso posizioni teoriche e linee di ricerca non omogenee, non legate ad una Scuola particolare od a una sub-disciplina psicologica.

La rivista si è costituita, nel tempo, come agorà o come veicolo di comunicazione con delle valenze pluridisciplinari. Come veicolo ha trasportato, anche quantitativamente, una mole imponente di contributi (ben 140 considerando anche quelli pubblicati nel numero che avete in mano adesso) ad opera di una folla di collaboratori cospicua (circa 250 Autori in totale)

Per chi voglia farsi un'idea precisa delle tematiche, degli argomenti e dei modelli di ricerca e di analisi trasmessi dalle pagine di questa rivista nei primi dieci anni suggeriamo di leggere gli indici cumulativi dei numeri precedenti, posti nelle pagine finali di questo numero.

Il nostro augurio è che questa tappa sia solo la prima di una storia di una pubblicazione al servizio della ricerca psicologica italiana ed internazionale.

Antonio Godino

Lecce, Giugno 2007